

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Marco 1, 7-11 Domenica del Battesimo di Gesù Anno B

Orazione iniziale

Spirito santo che aleggiavi sulle acque della creazione e hai guidato i passi di Mosè nel deserto, vieni oggi su di noi e immergici in te, affinché ogni nostro passo e pensiero sia orientato verso il Cristo, nell'ascolto della sua Parola.

Dimora in noi, Spirito del Padre, e guidaci alla verità di noi stessi e alla conoscenza del Figlio di Dio che ci redime e ci fa essere una cosa sola con lui, affinché anche in noi il Padre possa compiacersi. Amen.

Le Letture: Isaia 55, 1-11 1 Giovanni 5, 1-9 Marco 1,7-11

La liturgia odierna collega intimamente battesimo di Cristo e battesimo del cristiano: da un lato c'è l'acqua del Giordano e lo Spirito Santo che discende sul Cristo; dall'altro lato c'è, invece, l'acqua del fonte battesimale (chiamato nelle chiese orientali appunto «Giordano») e lo Spirito effuso sul battezzato. Il primo battesimo è esplicito nel testo evangelico oggi proclamato; il secondo è evocato attraverso il simbolo dell'acqua, la filiazione divina e lo Spirito. La scena marciata del battesimo di Cristo è articolata in due quadri. **Il primo, certamente storico** perché mai la Chiesa delle origini avrebbe «inventato» un racconto nel quale il Cristo appare «inferiore» al Battista, è quello dell'atto battesimale vero e proprio. L'accento evangelico, però, cade soprattutto sul **secondo quadro di tono nettamente teofanico**. Si tratta di una «visione interpretativa» che vuole far emergere il significato profondo del **battesimo di Cristo come sua solenne investitura messianica**. Due sono i simboli che illuminano la scena, **il vedere e l'ascoltare**. L'oggetto della *visione* è lo Spirito che discende sul Cristo (vedi *Is* 11,2, celebre testo messianico). L'immagine della colomba, segno della nuova creazione nel racconto del diluvio (*Gn* 8, 9) e «stemma» di Israele (*Sal* 68, 14; *Os* 7, 11), nuovo popolo messianico, rende ancor più «visibile» la presenza dello Spirito. Alla visione si associa *l'ascolto*. È la voce di Dio che fa una dichiarazione modellata sul *Sal* 2,7: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato». Gesù non è solo il Messia sul quale si posa lo Spirito di Dio per cui egli è il profeta perfetto; **egli è anche il Figlio, cioè la presenza più alta di Dio in mezzo agli uomini**. Il battesimo di Gesù al Giordano non è, quindi, solo l'inizio assoluto del suo ministero pubblico ma è anche una cristofania pasquale che rivela **la suprema presenza salvifica di Dio nel Figlio, Gesù Cristo**. Passiamo ora al battesimo cristiano evocato simbolicamente dall'acqua, segno lustrale e catartico ma anche simbolo positivo di fecondità, di nascita, di rigenerazione. L'acqua appare in «inclusione» nella prima lettura odierna che è la pagina conclusiva del Secondo Isaia. Nel v. 1 si evoca il banchetto imbandito dalla Sapienza (*Pr* 9,1-6), nel v. 3 si rimanda all'«alleanza eterna», cioè all'alleanza nello Spirito cantata da Geremia (31,31-34) e da Ezechiele (11,19-20; 36, 25-27). L'acqua ritorna in finale (vv. 10-11) in quello stupendo inno della Parola divina comparata alla pioggia che penetra nella terra screpolata dalla siccità facendola fiorire e fruttificare. **È l'ingresso dell'infinito nel finito, senza che l'infinito perda la sua trascendenza**. Infatti la Parola, dopo la sua azione, ritorna in Dio come l'acqua dalla terra e dal mare sale nei cieli divenendo nube. La dimensione positiva e fecondatrice dell'acqua battesimale emerge limpidamente nel testo della 1Giovanni che funge oggi da seconda lettura. Appaiono, infatti, i termini di nascita e di generazione («nato da Dio... ha generato... è stato generato... figli di Dio... è nato da Dio... il suo Figlio») ed essi

sono collegati allo Spirito e all'acqua (vv. 6-8). Giovanni nel suo vangelo aveva ribadito spesso il legame tra acqua e Spirito in contesto probabilmente battesimale: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio». (Gv 3, 5; cf. 4, 13-14; 7, 37-39; 9, 7). Perciò, dal **battesimo di Cristo** promana il **battesimo del credente**, dall'acqua e dallo Spirito del Cristo deriva la nostra rigenerazione, dalla rigenerazione scaturisce la nostra filiazione divina e dalla filiazione la vita da figli nell'amore. Significativo è lo sviluppo di quest'ultimo anello da parte della I Giovanni: le prime battute della pericope che oggi leggiamo compendiano, infatti, una costante dell'intera lettera: quella dell'*agapé*. Il termine ricorre in poche righe cinque volte come verbo e come sostantivo. È un amore «verticale» che sale verso il Padre, «colui che ha generato»; è anche un amore «orizzontale» che abbraccia tutti i fratelli della stessa famiglia di Dio, cioè «chi da Lui è stato generato..., i figli di Dio». Il battezzato è per eccellenza l'uomo che è amato e che ama.

Prima lettura Is 55,1-11

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore:

«O voi tutti assetati, venite all'acqua,
voi che non avete denaro, venite;
comprate e mangiate; venite, comprate
senza denaro, senza pagare, vino e latte.
Perché spendete denaro per ciò che non è
pane, il vostro guadagno per ciò che non
sazia? Su, ascoltate e mangerete cose
buone e gusterete cibi succulenti.
Porgete l'orecchio e venite a me,
ascoltate e vivrete.

Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,
i favori assicurati a Davide.

Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli,
principe e sovrano sulle nazioni.

Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;
accorreranno a te nazioni che non ti
conoscevano a causa del Signore, tuo Dio,
del Santo d'Israele, che ti onora.

Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.

L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.
Perché i miei pensieri non sono i vostri
pensieri, le vostre vie non sono le mie vie.
Oracolo del Signore.

Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,

i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Come infatti la pioggia e la neve scendono dal
cielo

e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,
senza averla fecondata e fatta germogliare,
perché dia il seme a chi semina
e il pane a chi mangia,
così sarà della mia parola uscita dalla mia
bocca:

non ritornerà a me senza effetto,
senza aver operato ciò che desidero
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho
mandata».

Salmo responsoriale Da Is 12

Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza.

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.

Rendete grazie al Signore e invocate il suo
nome, proclamate fra i popoli le sue opere,
fate ricordare che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose
eccelse, le conosca tutta la terra.

Canta ed esulta, tu che abiti in Sion,
perché grande in mezzo a te è il Santo
d'Israele.

Seconda lettura 1Gv 5,1-9

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l'acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio.

Per approfondire il testo del vangelo

* Il battesimo: i riti di purificazione mediante bagni o abluzioni erano abbastanza usati nell'ebraismo dell'epoca di Gesù (cfr Mc7, 1-4), anche tra gli Esseni di Qumran, come pratica quotidiana.

La parola battesimo indica un bagno, un'immersione completa nell'acqua, e deriva dal verbo baptiz, poco usato nell'Antico Testamento greco a causa della sfumatura negativa del suo significato: immergere, sommergere, annientare (annegando o affondando nell'acqua).

Quest'accezione negativa manca solo in 2Re 5, 14: la guarigione di Naaman, ottenuta mediante una serie di bagni nel Giordano praticati su ordine di Eliseo. Da qui deriva l'uso positivo delle epoche seguenti.

* **Il battesimo di Giovanni:** ne caratterizza tutta l'attività (tanto da divenirne il nome: cfr Mc 1, 4) e riprende le pratiche esistenti, introducendo alcune novità. Giovanni opera in un luogo imprecisato lungo il Giordano e dà il battesimo nell'acqua corrente del fiume, non in locali appositi e in acque predisposte al rito. La conversione e la penitenza da lui richieste (Mc 1, 4) mirano più al piano morale che a quello rituale (cfr Lc 3, 8) e il rito segno di tale cambiamento esistenziale (bagno e confessione dei peccati) avveniva una sola volta nella vita. Inoltre, Giovanni dice chiaramente che il suo battesimo è solo la preparazione a un evento purificatorio più radicale e direttamente connesso al giudizio finale di Dio: il "battesimo nello spirito" e "nel fuoco" (cfr Mc 1, 7-8; Mt 3, 11-12).

Canto al Vangelo (Gv 1,29)

Alleluia, alleluia.

Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!».

Alleluia.

Vangelo Mc 1,7-11

Dal Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Giovanni proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo». Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento».

Il popolo della Giudea e di Gerusalemme accolse ampiamente la predicazione di Giovanni, tanto che furono in gran numero quelli che si recarono presso di lui per ottenerne il battesimo (Mc 1, 5), come narrato anche da Giuseppe Flavio: è l'evidente realizzazione della parola profetica richiamata da Mc 1, 2-3.

* **Gesù e Giovanni al Giordano:** Giovanni sa bene di non essere il Messia e di essergli molto inferiore in dignità, pur essendo chiamato a prepararne la venuta, ormai imminente (Mc 1, 7-8). Tutti i vangeli riferiscono di questa sua consapevolezza, sottolineata qui dall'uso del verbo al passato per il proprio battesimo e al futuro per il battesimo del Messia. Ciò riflette la preoccupazione (tipica delle prime comunità cristiane) di mostrare la superiorità del battesimo cristiano su quello giovanneo, parimenti alla preminenza di Gesù il Cristo su Giovanni il Battista (cfr Mt 3, 14; Gv 1, 26-34).

Marco sintetizza al massimo la predicazione di Giovanni; in particolare, omette ciò che riguarda il giudizio divino finale (cfr Mc 1, 7-8; Mt 3, 10-12), allo scopo di tenere in maggior risalto la predicazione di Gesù.

* **Il battesimo nello Spirito:** è il battesimo escatologico già promesso dai profeti (cfr Gl 3, 1-5), collegato al fuoco del giudizio o anche sotto forma di aspersione (cfr Ez 36, 25). Gesù lo riceve subito dopo e il suo battesimo sarà origine e modello di quello dei Cristiani. Dunque, la comunità cristiana si fonda sul dono dello Spirito santo.

* **Gesù venne da Nazaret:** Gesù spicca in mezzo alla grande folla dei penitenti giudei (cfr Mc 1, 5), perché proviene da una zona in cui non erano giunti che gli echi della predicazione penitenziale del Battista, la Galilea (Mc 1, 9). Questa è un luogo importante per Marco: Gesù vi inizia l'attività e vi viene ben accolto; dopo la pasqua, è lì che i discepoli lo incontreranno (16, 7) e lo comprenderanno in pieno ed è da lì che essi partiranno per la missione (16, 20).

Alla luce di quanto dirà subito dopo la voce celeste, Gesù non è solo "più forte" di Giovanni, ma ha una natura molto superiore a lui. Eppure egli è sceso fra coloro che si riconoscevano peccatori, senza temere alcuna diminuzione della propria dignità (cfr Fil 2, 6-7): è "la luce che brilla nelle tenebre" (cfr Gv 1, 5).

Il secondo vangelo non riporta le motivazioni per cui Gesù va a ricevere il battesimo di penitenza, anche se l'evento è uno dei più attendibili storicamente fra quelli narrati nei vangeli: all'evangelista interessa primariamente la rivelazione divina che segue il battesimo di Gesù.

* **Vide aprirsi i cieli:** non è una specie di rivelazione riservata a Gesù. I cieli, letteralmente, "si squarciano", esaudendo l'invocazione di Isaia: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi» (Is 63, 19b). Si apre così, una fase del tutto nuova nella comunicazione fra Dio e gli uomini, dopo un tempo di separazione; questo nuovo rapporto si conferma e diviene definitivo con la morte redentrice di Gesù, al momento della quale "si squarciò" il velo del Tempio (cfr Mc 15, 38) come se una mano dal cielo l'avesse colpito. Del resto, la pasqua di morte e resurrezione è il "battesimo desiderato" da Gesù (cfr Lc 12, 50).

* **Lo Spirito discese su di lui: Gesù "sale" dall'acqua del fiume e subito dopo, apertisi i cieli, "discende" lo Spirito e si stabilisce su di lui.** Mentre è ormai finito il tempo dell'attesa dello Spirito ed è riaperta la via diretta che unisce Dio e gli uomini, Marco mostra plasticamente che è Gesù l'unico detentore dello Spirito che lo consacra Messia, lo rende pienamente cosciente di essere Dio-Figlio, lo abilita e sostiene nella missione voluta dal Padre.

Lo Spirito, secondo Marco, plana su Gesù al modo di una colomba. Questa, già nel racconto riguardante Noè, è messa in rapporto alle acque e all'opera di Dio nel mondo (cfr Gn 8, 8-12).

Altrove, la colomba è utilizzata come richiamo alla fedeltà e quindi alla stabilità del dono, per la sua

costanza nel ritornare al luogo da cui parte (cfr Ct 2, 14; Gv 1, 33-34): lo Spirito si ferma stabilmente su Gesù e prende possesso di lui. In quest'appunto di Marco potremmo anche leggere un rimando all' "aleggiare dello spirito di Dio sulle acque" della creazione (Gn 1, 2): con Gesù inizia davvero una "nuova creazione" (cfr Mt 19, 38; 2Cor 5, 17; Gal 6, 15).

* **Venne una voce dal cielo**: con l'avvento di Gesù, si è ristabilita la comunicazione fra Dio e l'uomo. Qui non si tratta di quella che i rabbini chiamavano "figlia della voce", sostituzione incompleta della parola profetica, ma di una comunicazione diretta fra il Padre e il Figlio.

* **Venne ... vide discendere ... si udì**: ammiriamo la condiscendenza della Trinità che "si abbassa" verso gli uomini: scende al Giordano in Gesù per ricevere il battesimo come tanti peccatori, scende su Gesù nello Spirito per l'autocoscienza e la missione e scende nella voce del Padre per confermarne la figliolanza.

* **"Tu sei il mio Figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto"**: vari brani dell'Antico Testamento possono essere stati volutamente richiamati da Marco, per sottolineare almeno in allusione l'importanza e le diverse valenze delle parole celesti.

Innanzitutto, si rimanda a Isaia 42, 1: «Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto in cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni»: è Jhwh che presenta il suo servo fedele. Qui, però, non viene usato il titolo di "servo", bensì quello di "figlio", intrecciando il testo profetico con un salmo d'investitura regale e messianica: «Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato"» (Sl 2, 7). L'evangelista (al pari degli altri sinottici) lascia emergere così quale sia l'identità umano - divina e la missione di Gesù.

* **"Il Figlio mio prediletto"**: Alla luce della fede pasquale, Marco non poteva certo intendere questa rivelazione come l'adozione dell'uomo Gesù da parte di Dio. La voce dal cielo è una conferma di una speciale relazione già esistente fra Gesù e il Padre. Il titolo di Figlio di Dio è attribuito a Gesù già nel primo versetto di Marco e poi al termine della passione, nella dichiarazione del centurione: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 1, 1; 15, 39), ma ricorre frequentemente in varie forme (cfr 3, 11; 5, 7; 9, 7; 14, 61). Per Marco, il titolo di "Figlio di Dio" è particolarmente rilevante per la comprensione della persona di Gesù e per la piena professione della fede; è talmente importante da divenire, poi, un nome proprio attribuito a Gesù dai Cristiani, nel quale essi intendono proclamare gli elementi essenziali della propria fede in Lui (cfr Rm 1, 4): il messia re, il salvatore escatologico, l'uomo con una speciale relazione con la sfera divina, il risorto dai morti, la seconda Persona della Trinità.

Il fatto che la voce dal cielo lo dica "prediletto", "amatissimo" (come ripeterà nella trasfigurazione: 9, 7; cfr anche 12, 6) sottolinea il rapporto del tutto singolare del Padre con Gesù, tanto speciale da oscurare tutte le altre relazioni di uomini con Dio, pur privilegiate. Anche Isacco, come Gesù, è figlio "unico e prediletto" (cfr Gn 22, 2) e non gli viene risparmiata l'angoscia della morte violenta (cfr Eb 5, 7).

* **"In te mi sono compiaciuto"**: queste parole sottolineano ancora l'elezione messianica di Gesù, frutto di una benevolenza del Padre che mostra così la sua assoluta preferenza verso il Figlio nel quale trova gioia e soddisfazione (cfr Is 42, 1), mentre, obbediente, inizia la sua missione per riportare gli uomini al Padre (cfr Mc 1, 38).

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Con questa domenica si conclude il tempo di Natale, il tempo delle manifestazioni-epifanie del Signore Gesù, venuto al mondo in mezzo a noi nascendo da Maria, come uomo che solo Dio suo Padre ci poteva dare. Questa dunque è la manifestazione di Gesù ai discepoli e a quanti erano impegnati in un cammino di “ritorno” a Dio, di conversione, sotto la spinta della predicazione del profeta Giovanni.

Gesù, chiamato il galileo, viene al Giordano per essere immerso anche lui nelle acque di quel fiume, il fiume che discende. Siamo così posti di fronte a un evento decisivo nella vita sia di Gesù sia del Battista: Gesù, che è un discepolo di Giovanni, che si era messo alla sequela del profeta (“dietro a me”, come precisa Giovanni), ora chiede al Battista di essere come uno di quei peccatori che in fila attendevano l’immersione, chiede di essere immerso in modo che i peccati siano inabissati nell’acqua e dall’acqua possa risorgere quale nuova creatura.

Questa scelta di Gesù deve essere sembrata così scandalosa alle prime generazioni cristiane, che solo l’evangelista Marco l’ha riportata in tutto il suo realismo: “Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni”. Matteo e Luca hanno invece cercato di attutire la realtà di questo evento. In Matteo, per esempio, Giovanni oppone resistenza alla richiesta di Gesù: “Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?” (Mt 3,14). È vero, Gesù non ha peccati da sommergere nell’acqua, sta dietro al Battista ma è più forte di lui, che resta un uomo addirittura indegno di slegare i lacci dei suoi sandali. Gesù, inoltre, battezzerà anche lui, ma non con acqua, bensì con il fuoco dello Spirito santo... Ma a Giovanni che resiste, Gesù risponde: “Lascia ora, per noi è conveniente compiere ogni giustizia” (Mt 3,15). Gesù è un uomo libero e maturo, ha coscienza della sua missione, non vuole privilegi, ma vuole compiere, realizzare ciò che Dio gli chiede come cosa giusta: essere solidale con i peccatori che hanno bisogno dell’immersione, essere un uomo credente come tutti gli altri.

Giovanni allora si mostra profeta obbediente a un suo discepolo, Gesù, del quale però conosce la missione affidatagli da Dio. Non sappiamo se il Battista abbia compreso fino in fondo, sappiamo però che ha obbedito a questa umiliazione del Messia, a questo mutamento dell’immagine del Messia che Gesù inaugurava, quale uomo in mezzo ai suoi fratelli, spogliato di tutti i suoi privilegi. Così ecco avvenire il battesimo, l’immersione, e quando Gesù esce dalle acque del Giordano “vede squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba”. Gesù contempla lo Spirito quale “suo compagno inseparabile” (Basilio di Cesarea), che viene dal cielo, dal Padre, e lo seguirà in tutta la sua vicenda umana. E anche il Padre fa sentire la sua voce che proclama: “Tu sei mio Figlio, l’amato, in te ho posto la mia gioia” (Sal 2,7; Gen 22,2; Is 42,1), tutto il mio amore. Questa dovrebbe essere la vera domenica epifania della Triunità di Dio, che si manifesta operando: c’è l’unto, il Cristo; c’è chi lo unge, il Padre; e c’è l’unzione dello Spirito santo.

Noi lettori in ascolto di questo vangelo siamo chiamati innanzitutto ad adorare il mistero. Nella sua prima manifestazione pubblica da adulto Gesù appare come uomo in stretta comunione con Dio, il Padre, e il vincolo permanente di tale comunione è lo Spirito santo. Per questo egli riceve l’unzione profetica e messianica: “Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha unto, mi ha mandato a portare la buona notizia (il Vangelo!) ai miseri” (Is 61,1; Lc 4,18).

Dovremmo inoltre riflettere sul nostro battesimo, ricevuto in conformità a quello di Gesù. Su ciascuno di noi è risuonata la voce di Dio che ha detto: “Tu sei mio figlio, io ti amo come un figlio, cioè fedelmente, e voglio trovare compiacimento, gioia in te, in tutta la tua vita”. E lo Spirito, sceso insieme alla voce, resta in noi e ci ricorda questa parola di Dio, ci dà la forza di rispondere con tutta

la nostra vita al “Ti amo come un figlio”, detto a ognuno di noi da Dio stesso. Ogni giorno, quando ci alziamo e diciamo: “Ti adoro, mio Dio ... Ti ringrazio di avermi fatto cristiano”, pensando al nostro battesimo dovremmo gioire e dovremmo sentire “la voce di un silenzio trattenuto” (1Re 19,12) che nel cuore ci canta: “Tu sei mio figlio, ti amo, voglio gioire in te!”. Se sentiamo questa voce, la giornata sarà diversa, illuminata da un amore promesso e donato, e anche il sole sarà più luminoso.

SPUNTI PASTORALI

1. Gesù è legato alla trama normale della vita quotidiana della Palestina: è un uomo orientale che parla una lingua locale, l'aramaico galilaico, che risiede in un villaggio palestinese e che si confonde con l'umanità comune. Ma in tre momenti di questa esistenza che pure ha già risvolti misteriosi (la sua parola, i suoi miracoli) la trama quotidiana si spezza ed ecco apparire il *mistero nascosto* in questa persona. La dichiarazione del vangelo odierno «Tu sei il Figlio mio prediletto» echeggia infatti all'inizio del ministero pubblico quando Gesù appare sulla scena ufficiale della Palestina, risuona a metà del percorso sul monte della Trasfigurazione e sarà sigillata sulla croce dalla voce di uno dei primi credenti, il centurione romano. **Il Battesimo è, perciò, un invito a scoprire il nostro mistero di figli adottivi, celato sotto le spoglie della nostra mortalità e miseria.**
2. La manifestazione del mistero di Cristo non è, però, trionfalistica; la sua è una *regalità* (Sal 2) non di potenza ma *di servizio e di amore* proprio come ha fatto il Servo annunziato dal Secondo Isaia e da Pietro. La consacrazione nello Spirito che Gesù riceve nel Battesimo è per l'evangelizzazione dei poveri e dei sofferenti e tale dev'essere lo scopo anche della nostra consacrazione battesimale.
3. Oggi è anche la celebrazione di tutti i *battesimi* cristiani che da quel battesimo e dal battesimo di sangue della croce di Cristo (Mc 10,38) ricevono efficacia. Il battesimo cristiano è, certo, il dono di salvezza e di amore di Dio che si muove verso l'uomo ancor prima che l'uomo (magari infante) possa muoversi verso di lui; ma è anche risposta ed adesione libera e personale da testimoniare nella vita e nella formazione interiore. Una risposta preparata dal *sì* della Chiesa e dall'impegno dei genitori e dei padrini.

Preghiera finale

«Nel Battesimo di Cristo al Giordano, o Padre, tu hai operato segni prodigiosi per manifestare il mistero del nuovo lavacro: dal cielo hai fatto udire la tua voce, perché il mondo credesse che il tuo Verbo era in mezzo a noi; con lo Spirito che si posava su di lui come colomba hai consacrato il tuo Servo con unzione sacerdotale, profetica e regale, perché gli uomini riconoscessero in Lui il Messia, inviato a portare ai poveri il lieto annunzio».
Concedici di ringraziarti e glorificarti per questo dono senza misura, per aver inviato a noi il tuo Figlio, nostro fratello e maestro.
Fa' riposare su di noi il tuo sguardo benevolo e concedici di darti gioia in ogni nostra azione, per tutti i secoli.